Anno X. Venerdì, 30 Gennaio 1857 N. 30

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L.
Provincie	» 20	» 11	»
Svizzera	» 36	» 19	»
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma de e convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 29 GENNAIO

AMNISTIE AUSTRIACHE

Già in altra occasione dicemmo che la serie delle amnistie date dall'Austria in Italia era sì lunga, la clemenza dell'imperatore si decantata che ognuno avrebbe dovuto supporre non esservi più materia amnistiabile, e l'unica cosa che doveva far maraviglia fosse il trovarsi ancora mezzo di proclamare perdoni e di far innalzare alle stelle da prezzolate lingue e da penne servili l'inaudita ed inesauribile clemenza di Cesare.

Con tutto ciò ne rimase ancora abbastanza per un altro decreto generale di amnistia politica promulgato il 25 gennaio.

La *Gazzetta di Milano* ci informa che vi sono ancora delle eccezioni, senza dubbio per dar materia ad una nuova amnistia, quindi a nuovi ditirambi dei fogli ufficiali. I profughi politici, volendo rientrare, dovrebbero ancora far atto di sommissione; e se rientrassero clandestinamente correrebbero ancora rischio di essere appiccati; e se un profugo lombardo, divenuto suddito sardo, ottenesse un passaporto da questo governo, la legazione austriaca gli rifiuterebbe la vidimazione, oppure se per svista o in qualche altro modo fosse possibile di ottenere questa vidimazione, il profugo sarebbe inesorabilmente respinto dai confini, quand'anche fosse senatore del regno, o insignito di qualunque altra carica e alienissimo da mene rivoluzionarie.

Veramente ciò poco importa. I profughi politici che resistettero alle minacce e ai sequestri, non cercano grazie dal governo austriaco; l'osservazione era però opportuna, perchè dimostra che le grazie del governo austriaco non sono mai nè sincere, nè complete, anche quando ne hanno l'aspetto; e per conseguenza è sempre lecito il credere che abbiano un segreto movente, il quale non è il desiderio di cancellare un odioso passato, ma tutt'al più quello di evitare imminenti danni.

Infatti dal giorno in cui l'imperatore d'Austria ha messo il piede in Venezia sino al 26 gennaio, si contano quattro decreti d'amnistia politica, quello dei sequestri, indi quello che ridonò alla libertà 70 detenuti, poi quello che promise l'impune ritorno a 32 profughi dipendentemente dal processo di Mantova, finalmente quello già accennato del 25 gennaio. Se l'imperatore avesse cominciato con quest'ultimo decreto e vi avesse dato in realtà quell'ampiezza che ha in apparenza, ogni altro atto sarebbe stato superfluo. È chiaro che il governo austriaco concede queste amnistie suo malgrado e fa come un cattivo debitore, cui solo le minaccie e gli atti giudiziarii possono indurre a pagare a poco a poco e con tenui acconti il suo debito. Queste amnistie, date di malavoglia e a pizzichi, lungi dal produrre l'idea che il governo austriaco abbia mutato sistema, confermano l'opinione che l'Austria del 1857 è ancora quella del 1815, col solo cambiamento in peggio che è conseguenza degli anni e dell'abitudine.

Cionondimeno o per un motivo o per l'altro, l'Austria ha interesse di far credere che abbia cambiato sistema, che *è divenuta più umana in Italia*, per usare l'espressione favorita di lord J. Russell. Ha cominciato col dare alcune norme sul modo di riammettere i profughi e rilasciare ai medesimi i beni sequestrati; ma non essendo stato riconosciuto soddisfacente da chi aveva forza e volontà di imporre all'Austria codesti atti, si dovette andar più oltre e quindi si venne a poco a poco, in seguito a tali successive pressioni, all'amnistia più ampia del 25 gennaio. Da un altro lato quelle medesime pressioni esercitate sul gabinetto austriaco, lo indussero a ripristinare le congregazioni centrali, nella speranza che all'estero si dovesse ciò considerare che come una grande concessione fatta alle provincie italiane.

Ma il tempo degli inganni è passato, e per quanto l'Austria faccia per accaparrarsi la stampa estera, non è riuscita a far credere che le congregazioni centrali siano meglio che una farsa.

Pare dunque che dovesse pensare ad altro per soddisfare a quelle esigenze. Forse il viaggio dell'imperatore era destinato a farle tacere; si sperava di organizzare, coi mezzi che ormai sono noti, un'apparenza di entusiasmo per poter dire a quelli che incalzavano per maggiori concessioni: « Vedete, i popoli del regno lombardo-veneto hanno fatto un'entusiastica accoglienza all'imperatore, dunque sono contenti; dunque non occorrono altre concessioni. » Ma il progetto è abortito; dapprima le circolari ministeriali, luogotenenziali e delegatizie che imponevano forzatamente spese e preparativi ai comuni per festeggiare quell'arrivo, indi tutte le altre violenze e soprusi della polizia al medesimo intento, dimostrarono abbastanza che la popolazione non aveva alcuna disposizione di prestarsi volontariamente. Il fatto rese manifesto che non ostante tutti quegli artifizi l'intento era fallito, e l'opinione pubblica in Europa sa ormai a che attenersi a questo proposito. Le iperboliche menzogne dei fogli ufficiali austriaci ebbero pur esse l'effetto che sono soliti a conseguire i bugiardi, cioè che nessuno presta fede alle loro asserzioni, e contribuirono in questo modo a produrre l'impressione opposta a quella che si voleva ottenere.

Le congregazioni, il viaggio e le amnistie sono opera gettata, e all'Austria conviene pensare a nuovi mezzi per andare avanti e sottrarsi alla solenne condanna della sua politica in Italia, sulla quale una prima sentenza di riprovazione fu pronunciata al congresso di Parigi.

Perciò il *Corriere italiano* parla ora di ampliamenti delle facoltà rappresentative delle congregazione centrali; la *Corrispondenza austriaca* è in estasi di ammirazione per la nazionalità italiana; la *Gazzetta ufficiale di Vienna* è entusiastica per Milano e pella Lombardia; altre penne prezzolate dell'Austria vorrebbero presentare agli italiani l'imperatore Francesco Giuseppe come l'Enrico di Lussemburgo dell'Alighieri. A leggere queste elucubrazioni si direbbe che tra le concessioni promesse dal governo austriaco e la soddisfazione degli italiani, la Lombardia sta per diventare un vero paradiso terrestre. La *Gazzetta d'Augusta*, in una corrispondenza da Vienna, promette poco meno che una costituzione, suggerita e proposta, dicesi *(risum teneatis!)*, dal maresciallo Radetzky — non oggi nè ieri — ma sino dal 1837 e 1842, e impedita allora dal vicerè e dalla cancelleria aulica.

Ci ricordiamo che vi fu un mese di settembre 1848, in cui si trattava di riunire un congresso a Bruxelles; l'Austria temeva questo congresso come il fuoco; anche allora, come adesso, premeva assai all'Austria di far credere in Europa che avesse le intenzioni le più larghe, le più liberali, le più conformi allo spirito di nazionalità, e ciò per calmare l'agitazione dell'opinione pubblica contro la sua dominazione in Italia. All'estero la repubblica francese, poco disposta a secondare il movimento di indipendenza in Italia, insisteva però in ciò che il Lombardo-Veneto fosse governato secondo principii liberali e nazionali; nell'interno l'Austria si vedeva sull'orlo di una catastrofe. Per trarsi d'impaccio diede di piglio ai soliti inganni e pubblicò il seguente

MANIFESTO.

Nella lusinga di vedere in breve ristabilita la pace in tutte le provincie del regno lombardo-veneto, ed animati dal desiderio di far partecipare le sue popolazioni a tutte le libertà, di cui già godono le altre provincie dell'impero austriaco, proviamo il bisogno di render note fin d'ora le nostre intenzioni in proposito.

Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno lombardo-veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver presa agli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo contro di loro ad alcuna inquisizione o punizione, salvi quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi. Del pari è nostro sovrano volere, che gli abitanti del regno lombardo-veneto abbiano una costituzione corrispondente non meno alla *rispettiva loro nazionalità ed ai bisogni del paese*, che alla loro unione coll'impero austriaco. A tale effetto tosto che la pace e la tranquillità saranno sufficientemente assicurate, convocheremo, in un luogo da stabilirsi, dei rappresentanti della nazione, da eleggersi liberamente da tutte le provincie del regno lombardo-veneto.

Dato nella nostra residenza di Vienna, questo giorno 20 settembre 1848.

FERDINANDO *m. p.*

WESSEMBERG *m. p.*

La situazione dell'Austria presentemente rassomiglia a quella d'allora, cioè pressione dal di fuori, imbarazzi di dentro. In questa situazione l'Austria è piena di tenerezza e di buona volontà per i sudditi italiani; abbonda di amnistie e di promesse liberali e nazionali.

Passato il pericolo, ognuno sa che cosa è avvenuto dopo il 1848. Se l'Europa si lasciasse cogliere dallo stesso inganno nel 1857, le conseguenze sarebbero le stesse.

Rammentiamo queste cose solo per avvertire ed illuminare, in quanto sta in noi, l'opinione pubblica in Europa sugli artifizi usati dall'Austria per deviare la burrasca che, incominciata a Napoli, deve finire per cadere sul capo all'Austria stessa. In quanto a noi e al regno lombardo-veneto, non v'ha bisogno di tale avvertenza, chè già si sa il caso che fanno gli italiani di quegli artifizi, e poco importa veramente che l'Austria governi in un modo o nell'altro; e se anche, spinta da necessità, facesse delle concessioni reali, non si accetterebbero altrimenti che come un'arma contro l'Austria stessa. Non varrebbe il dire che gli italiani sono ingrati ed incontentabili, dacchè l'indipendenza è un diritto inalienabile, e la nazione, nel propugnarla con tutti i mezzi, adempie al suo dovere e segue gli impulsi di una necessità provvidenziale.

L'Austria lo sa, e perciò non vuole e non può governare più umanamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'*Armonia* ha risposto più presto di quel che credevamo e più chiaro di quanto è suo costume; ma rivelandoci quello ch'essa intende per libertà d'insegnamento non ci disse cosa che già non sapessimo. Vogliamo la libertà solo attemperata allo statuto ed alle leggi, dice l'*Armonia*, e siccome queste leggi, interpretate secondo l'*Armonia*, guarentiscono, non la libertà, ma il monopolio dell'insegnamento clericale, ciò vale come se dicesse: vogliamo la libertà per noi e la schiavitù per gli altri. Come abbiam già detto, questo non era un segreto per nessuno, ma nelle discussioni che si sostennero innanzi alla camera, si cercò di velare questo intento, e ognuno ci vorrà concedere che le ragioni in favore del principio della libertà d'insegnamento furono applicate per tutt'altro fine che per la libertà, e che se vi fosse stata un po' più di buona fede nei clericali, avrebbero dovuto sostenere la loro causa con altre armi.

E che cosa conchiudere da ciò? Evidentemente che i retrogradi non credettero la propria causa abbastanza buona e che per renderla più accettabile la presentarono sotto un aspetto diverso da quello che veramente le appartiene.

La discussione continua senza punto progredire nella camera, che si occupò ieri ed oggi della composizione e delle attribuzioni del consiglio superiore della pubblica istruzione. L'on. dep. Menabrea ha proposto un emendamento che a noi pare doversi considerare come un nuovo progetto di legge, giacchè tutta sconvolge l'economia di quella che si sta discutendo, e ne venne la conseguenza che la camera fu ringolfata nella discussione generale. Il ministero ha fatto le sue proposte nell'intento di rinforzare l'azione governativa, che alla legge del 1848 era inceppata da quella dei varii consigli d'istruzione allora stabiliti. Sembrava a noi che dopo essersi accettato dalla camera il primo capitolo del presente progetto, fosse implicitamente approvato l'intendimento ministeriale, che d'altronde fu chiaramente e lealmente espresso. Ora invece l'emendamento *Menabrea* rimetterebbe in dubbio tutto, e copiando un poco il sistema della legge francese, quando appunto colà si comincia a dismetterne le clausole più severe, costituirebbe, non un consiglio, ma quasi un parlamento della pubblica istruzione. Nella discussione generale della legge fu messa avanti la parola *libertà* pei fini già accennati: in questo emendamento s'introdusse allo stesso scopo l'*elemento elettivo*, e così sperasi che la cosa riesca e che i *buoni* si lascino persuadere.

Nè ci farebbe maraviglia che ciò avvenisse. La commissione non ha, per quanto pare, fermamente stabilito il piano che vuol seguire, ed in ogni giorno ci presenta delle variazioni al suo progetto e ci mostra il disaccordo che regna fra i membri di essa. La camera è manifestamente stanca d'una discussione lunga, frastagliata, confusa e di cui vorrebbe innanzi tutto veder la fine. In questa condizione di cose l'adozione od il rifiuto degli articoli dipende quasi dalla sorpresa o dal caso, a meno che la maggioranza non si raccolga compatta per finirla dietro una norma prestabilita ed in poche sedute, come ormai sarebbe tempo di fare.

PARTENZA DEL RE DA NIZZA.

Ci giungono per via telegrafica da Nizza le seguenti notizie, in data di questa mattina:

Ieri, alle ore 3 1[2 pom., S. M. il re si recò alle due ville Bermond e Deoresti per prendere commiato da S. A. I. il granduca Michele. Poscia pranzò da S. M. l'imperatrice vedova di Russia col presidente del consiglio dei ministri e col suo stato-maggiore. Alle ore 11 3[4 il re partì da Nizza in una vettura scoperta, accompagnato dal presidente del consiglio dei ministri.

Al momento della partenza, la 6.a compagnia della guardia nazionale ha presentato a S. M. un magnifico mazzo di fiori. — Una folla numerosa di popolo ha salutato il re con replicati ed entusiastici evviva; le vie che doveva percorrere e la piazza Vittoria erano illuminate e così era pure la salita fino alla Turbia.

— Riceviamo da S. Remo per via telegrafica le seguenti notizie in data di questa mattina:

S. M. il re col suo seguito giunsero in S. Remo alle ore 7, minuti 15, e ripresero alle 7 e 30 il viaggio per Oneglia in ottimo stato di salute, sebbene accompagnati da leggiera pioggia che pare ora cessata.

Fu ricevuto dall'intendente, dal municipio e da tutte le altre autorità della provincia in mezzo agli applausi incessanti dell'affollata popolazione, che fin dalle ore tre lo attendeva. Il re fu ricevuto sotto un arco trionfale illuminato, e la città e adiacenze restarono sfarzosamente illuminate per tutta la notte, che ancora facevano bella mostra all'arrivo di S. M.

Oneglia, 29 *gennaio*.

Alle 8 3[4 del mattino, S. M. il re giungeva in questa città, ed era ricevuto in piazza sotto un arco di trionfo, in mezzo alla milizia nazionale numerosissima e alla linea del distaccamento, da tutte le autorità che l'intendente presentava alla M. S., assieme a tutti i consoli ed alle deputazioni di tutti i corpi morali. Il sindaco indirizzava a S. M. congratulazioni a nome di tutta la popolazione. La piazza echeggiava d'applausi. Il re era visibilmente commosso.

Pregati, inseriamo la seguente

COMMEMORAZIONE

Il 29 gennaio 1848 in Napoli

Passano gli anni; durano i dolori ed il danno, ma non vien meno la fede, e quand'anche svanisse, la speranza non perirebbe, poichè essa attinge le sue forze e la sua vita dagli eterni principii di verità e di giustizia, che sono indestruttibili. Per volger d'anni il giusto ed il vero non mutano, e chi applaudì un giorno al loro trionfo non deve sgomentarsi per la prolungata sventura, e deve più che mai dichiarare la costante devozione a quei principii, quando essi soggiacciono alla prepotenza e alla forza inintelligente e brutale.

Compie già dunque il nono anno dal giorno in cui la costituzione fu promulgata in Napoli, e quasi nove anni di dolori inauditi sono succeduti alle brevi gioie di quel giorno memorabile. Ma che cosa sono stati questi nove anni se non la glorificazione della libertà, santificata dall'eroismo e dal martirio? E chi è oggi in Europa che, condannato alla elezione, non isceglierebbe mille volte la condizione dei perseguitati anzichè quella dei persecutori?

Nell'anno testè cessato anzi la causa dei liberali napolitani è diventata più sacra e più cara non all'Italia soltanto, ma a tutto il mondo civile. Nell'anno 1856 l'Europa ufficiale per bocca dei suoi rappresentanti ha solennemente fatto suo l'anatema che fin dal 1851 Guglielmo Gladstone scagliava contro quel triste governo: nel 1856 il sistema politico, che cancellò con lo spergiuro spontaneo il patto del 29 genn. 1848, è stato vituperato nel congresso europeo, come opera d'iniquità, come cagione di anarchia, come sorgente perenne d'immoralità, di scelleratezze e di vergogna. Ed i napolitani, a dispetto di quel sistema, sotto il vigile occhio dei suoi sgherri, hanno voluto che una medaglia appositamente coniata ricordasse ad un tempo il fatto glorioso e la loro riconoscenza all'illustre statista che, oratore d'Italia, ebbe tanta parte in quella ricognizione solenne dei loro diritti, in quella sentenza non più dimenticabile, per cui oggi il governo napolitano si trova posto al bando dell'Europa civile.

Oggi quel governo, che ha cacciato nelle prigioni e negli esigli gli uomini più temperati e più autorevoli, che ha sparso tanto sangue e fatto versar tante lagrime, che ad istrumento di regno adopera i testimonii falsi, le spie, il bastone, la tortura, che vive tremando, perseguitando e corrompendo, e che aggiungendo allo strazio l'insulto e la calunnia, vituperava le sue vittime con l'accusa di demagogia; oggi quel governo è ritenuto universalmente essere il maggior promotore d'anarchia, di scandali e di demagogia che sia in Europa. Oggi l'Europa sa che i demagoghi non sono coloro che gemono negli ergastoli e nelle galere di Montesarchio, di Procida e di altri siti, ma bensì coloro che a furia di percosse, di battiture e di ogni maniera d'ingiurie costringono un povero frate a tradire la verità, a dire il falso a carico di un innocente; coloro che in un sol giorno fanno dare oltre due mila legnate a disgraziati colpevoli di trasgressione ad un regolamento carcerario!

A che cosa dunque sono riusciti coloro che hanno distrutto l'opera del 29 gennaio 1848? Rispondano a dì 29 gennaio 1857 le loro paure, la crescente rabbia di persecuzione e i loro rimorsi infinitamente più pesanti delle catene che gravano tanti nobili uomini. S'abbiano dunque essi il privilegio della violenza e della persecuzione: noi nè lo invidiamo, nè glielo contenderemo mai: il partito liberale ha detto ciò che voleva: ritorno alla legalità: quella e non altra è la sua formola.

Ricordiamo perciò con tutta la pienezza del patrio affetto il giorno 29 gennaio 1848: fu il giorno in cui la buona causa trionfò senza insidie e senza violenza. Son già nove anni: altri forse potranno passare; ma alla fine, chi può dubitarne? il gran giorno verrà. Frattanto ogni anno che scorre conferisce nuova forza ai nostri diritti, rende più patenti le nostre ragioni. Confidiamo adunque nella giustizia di Dio e nella forza della pubblica opinione.

Ed ora non possiamo disgiungere da questa commemorazione il pensiero di un uomo che fu per molti e molti anni l'amico degli oppressi ed il protettore dei perseguitati. Sir Guglielmo Temple è mancato ai vivi or son pochi mesi. Generoso ed ottimo uomo amò Napoli come se fosse sua patria, e ne conobbe per lunga esperienza le virtù e le miserie, i pregi ed i difetti. Associando la sua commemorazione a quella del giorno felice in cui parve spuntasse per la povera nostra patria l'aurora della pace e della libertà, porgiamo a lui il tributo migliore che per noi si possa, di rimpianto e di gratitudine.

Torino, 29 gennaio 1857.

GIUSEPPE MASSARI.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 28 *sera*.

Malta, 25. Il generale inglese Stopford ed il colonnello Malet sarebbero stati uccisi davanti a Buschir.

Il ribasso è attribuito alle voci di un'imposta che colpirebbe i valori industriali e non la rendita nè i valori mobiliari.

Credito mobiliare 1835.
Strade ferrate austriache 755.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 600.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con decreto del guardasigilli delli 20 corrente, sei segretari di giudicatura furono sospesi dall'esercizio delle loro funzioni con perdita dello stipendio e degli aggi inerenti; cinque di essi per giorni dieci, ed uno per giorni 15, per trasgressione del disposto dall'art. 3, secondo alinea del regolamento 18 luglio 1856, per l'esecuzione della legge 26 giugno stesso anno, sulle segreterie giudiziarie.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche.

Castelnuovo d'Asti, comm. Luigi Mossi. *Varallo*, Vincenzo Bolmida.

Notizie marittime. *Genova* 28 *gennaio*. Alla volta di Civitavecchia e Napoli salpava nel giorno di ieri da questo porto la piro-fregata da guerra americana *Susquehanna*, comandata dal capitano Sands Giovanni, con persone 320 d'equipaggio, armata di 15 cannoni.

Verso le ore 12 1[4 giungeva in questo porto proveniente da Cadice il vascello ad elice russo, *Wiborg*, comandato dal capitano di vascello Duhamel, armato di 74 cannoni e 900 persone d'equipaggio. (*Gazz. di Genova.*)

Collegio delle Pescihere in Genova. Si è sparsa da taluni la voce che il collegio italiano per le fanciulle stabilito in Genova nel palazzo Pallavicini, detto *delle Peschiere*, sia per chiudersi.

Siamo autorizzati a dichiarare che questo istituto, il quale nei sette anni della sua fondazione sino a questo giorno ha meritamente incontrato la simpatia delle famiglie, è più che mai prospero e che non si trattò nemmeno un istante della sua cessazione. (*Gazz. di Gen.*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente SAPPA.

Tornata del 29 gennaio.

La seduta incomincia all'una e mezzo. Si legge ed approva il verbale della tornata di ieri.

Seguito della discussione sulla legge dell'amministrazione centrale dell'istruzione.

Continua la discussione sull'art. 12 e sugli emendamenti *Mamiani*, *Menabrea* e *Pescatore*. (Vedi *Opinione* di ieri)

Buffa, relatore, dice che la commissione ha esaminati i varii emendamenti. L'emendamento *Menabrea* fu già implicitamente respinto dalla commissione, giacchè un ufficio aveva pure manifestato il voto che i membri del consiglio superiore fossero eletti dai grandi corpi dello stato. Per quanto poi questo emendamento possa esser confortato da buone ragioni, esso è fuori del sistema della legge, la cambia da capo a fondo. Tutti i ministri dell'istruzione si sono lagnati che la loro azione fosse inceppata dai consigli indipendenti. Nella relazione si avvertiva d'altra parte già come fosse necessario rafforzare l'autorità del ministro, riorganizzare fortemente l'insegnamento ufficiale, se si voleva poi poter aprire le porte alla libertà. Se la scelta dei consiglieri non sarà lasciata al ministro, si farà ancora un consiglio indipendente, che annichilirà l'autorità del ministro. Tanto varrebbe abolire il ministro; e questo ministro, se può dirsi un difetto, è ora una necessità, perchè solo la sua ferma e vigorosa volontà può arrecare il rimedio che è necessario all'insegnamento.

Quanto all'emendamento *Pescatore*, verrebbe a costituire un favore pei professori dell'università, escludendo di fatto quelli delle altre università. È indubitato, del resto, che la maggior parte dei consiglieri saranno presi fra i professori; e vorremo stabilire che sieno presi da questi anche tutti gli straordinarii? Circa l'emendamento *Mamiani*, infine, l'esservi cinque consiglieri non retribuiti nel consiglio è appunto una guarentigia per gl'interessati riguardo all'autorità ed alla giustizia di esso consiglio. L'articolo della commissione aveva già introdotto che i consiglieri straordinarii potessero essere tolti anche fra quelli che si applicano all'istruzione privata. Ora la commissione proporrebbe l'articolo in questi termini:

« Art. 12. Il consiglio superiore di pubblica istruzione è composto di 15 consiglieri, 10 ordinari e 5 straordinari. Gli ordinari sono scelti fra gli uomini chiari per merito scientifico o letterario o per servigi resi alla pubblica istruzione. I 5 straordinari saranno scelti fra le persone non dipendenti dal ministro della pubblica istruzione. »

Di qui si vede anche la ragione dei consiglieri straordinari non retribuiti.

Si discute per una mezz'ora sull'ordine della discussione fra Pescatore, Buffa e Chiò, il quale ultimo propone che si venga a trattare prima dell'art. 17, il quale dispone circa le attribuzioni del consiglio.

L'emendamento *Menabrea* è appoggiato.

Menabrea dice che si parlò molto di libertà ed ora non si vuol ammettere la poca ch'egli domanda; quindi sviluppa lungamente la sua proposta.

Si discute per un'altra mezz'ora sull'ordine.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica: Le attribuzioni del consiglio saranno diverse secondo che esso sarà nominato o dal governo o per elezione. Abbiamo spese 12 sedute per discutere 11 articoli; una seduta e mezza per discutere il dodicesimo. Se ora vogliamo saltarlo via senza deliberare, non la finiremo più! Prima di votare la legge ci vorrà ancora un mese. (*Ai voti!*)

La proposta *Chiò* è respinta alla quasi unanimità.

Mamiani dice che l'elemento elettivo, nei paesi liberi, dovrebbe veramente entrare in tutte le grandi funzioni della vita; che, esso salverebbe la dignità degli insegnanti, massime superiori, che sono pure il fiore del senno e del sapere di una nazione civile e sarebbero più acconci a comandare che ad obbedire, a far la legge che a riceverla; che l'elemento elettivo ingrandirebbe l'autorità del consiglio e darebbe sopratutto il sigillo dell'autenticità alle sue funzioni giudiziarie, ed allontanerebbe il pericolo d'indebita influenza da parte del ministro; ma ciò disse per una professione di principii, giacchè non crede che nelle disposizioni del paese, nè nei concetti del parlamento, si possa far luogo in questa materia al principio elettivo. Oltre la soppressione poi della distinzione fra consiglieri ordinarii e straordinarii, propone che « nel consiglio sarà sempre alcun chiaro letterato o scienziato non dipendente dal ministero e non addetto all'insegnamento; e vi sarà sempre alcun membro addetto all'insegnamento non fatto dare dal governo. » Non potrebbe rassegnarsi al privilegio che i soli professori universitari fossero rappresentati nel consiglio e non gl'interessi e le idee del libero insegnamento.

A far rappresentare le scuole ufficiali ci penserà il ministro; noi dobbiamo obbligarlo a far sì che le scuole private siano rappresentate. V'ha poi una classe di dotti, che istruiscono il mondo coi libri e passano la loro vita meditando e scrivendo, ed hanno essi pure interessi, speranze e desiderii e professano dottrine diverse, più franche, più profonde talora di quelle che nelle scuole. I ministri d'altra parte sono naturalmente propensi a credere che i libri, i metodi, i programmi del governo racchiudono il più perfetto della scienza. Io, che non credo a nessuna infallibilità umana, (*si ride*) non credo neppure all'infallibilità dei ministri, e sarà bene che in seno del consiglio vi siano persone di alta mente e di forti studi per combattere questa pretesa infallibilità.

Adoperò la frase d'*insegnamento non fatto dare dal governo* per abbracciare l'insegnamento e privato e comunitativo e delle corporazioni. La legge è fatta per l'avvenire e sotto l'influenza del nuovo principio di libertà d'insegnamento, che forma parte del diritto pubblico subalpino, è a sperarsi che fiorirà l'insegnamento privato; ma anche ora il ministro può scegliere negli istituti privati, fra cui havvene già alcuno di bel nome e nel quale insegnano dotti professori; nelle cattedre particolari, che vanno sorgendo e che hanno pure qualche professore di grido; nelle scuole comunali, che nelle città più cospicue non mancano di professori di bella fama.

Dice poi che la ragione opposta dal relatore avrebbe peso, se i consiglieri straordinarii fossero almeno in numero pari degli ordinarii. Nè risolverà la quistione se i consiglieri debbano essere retribuiti o no.

Pareto dà la preferenza al sistema del deputato Menabrea, perchè presenta le migliori guarentigie alla scienza; loda la distinzione in due consigli e dice che finora la libertà dell'insegnamento è come la fata Morgana; che, se si fossero presentate prima le leggi per la libertà, si potrebbe dare l'onnipotenza al ministro. Vorrebbe del resto che i consiglieri straordinarii fossero tolti non dalla sola università di Torino, ma da tutte le università dello stato, onde non paia che si voglia concentrar tutti in Torino e, se desideriamo che altri stati si accostino a noi, siano persuasi che i loro interessi saranno difesi e mantenuti.

Della Motta appoggia l'emendamento *Menabrea*, adducendo esempi dei sistemi seguiti in Germania e diffondendosi in molte citazioni e considerazioni storiche.

Robecchi dice al dep. Mamiani che sbagliò, quando asserì che nel paese e nella camera non vi sono predisposizioni favorevoli all'elemento elettivo; fece torto al paese che fa uso così esemplare delle sue libertà costituzionali; torto alla camera, in cui si fecero sempre sforzi per introdurre quell'elemento; torto al ministero che cercò d'inserirlo nei suoi progetti. Incoraggia quindi il dep. Mamiani a non avere scrupoli ed a portare il sussidio della sua autorità e della sua eloquenza al sistema ch'egli predilige nella sua coscienza.

Mamiani: Non abuserò del tempo nè della pazienza della camera, la quale ha da far ben altro che occuparsi della mia umile persona. D'altronde le parole del preopinante furono benevole, anzi cortesi; ma non vorrei si dubitasse che io facessi cattivo giudizio di questa mia nuova patria. Io ho parlato non delle *predisposizioni*, ma delle *condizioni* del paese. Nel presente stato di cose, le condizioni generali del popolo subalpino non sono così alte e floride, come vorrebbero i suoi destini. Nelle moltitudini vi è una certa indifferenza pel movimento intellettuale. Vi sono ancora le vecchie abitudini della monarchia assoluta, che imitava un po' la Francia, in cui il governo vuol far tutto. Non sono le popolazioni civ-

vezze a quelle larghe franchigie comunitative, ¡sotto cui fiorisce l'istruzione ed elevasi la vita ntellettuale; anzi, non sento nemmeno che di questa mancanza si lagnino. Questo insieme di condizioni fa che, se il governo non cercasse di spandere l'istruzione negli ultimi angoli del regno, per molto tempo essa rimarrebbe stazionaria, se non diverrà anche retrograda. Il governo deve fare molto e con saviezza e nel medesimo tempo deve inanimare in tutti i modi l'insegnamento privato. Quando si spenderanno danari anche dai privati per fecondare l'istruzione; quando massima sarà la diffusione degli studi; quando il paese sarà avviato sopra una larga strada di progresso politico, allora potremo parlare di elemento elettivo anche per l'istruzione.

Lanza: Il sistema elettivo è il migliore ovunque si può applicare, ma quando, dalla sfera degli interessi generali si vuol introdurlo nelle amministrazioni speciali ed a governare direttamente le cose, allora si corre grave pericolo di conflitti fra il sistema politico ed il sistema elettivo troppo esteso, con danno del pubblico servizio. Se la pubblica istruzione sarà governata da uomini sorti da un'elezione particolare, ci sarà cozzo fra il governo e quest' amministrazione speciale, la quale, tardi o tosto, verrà ad assumere attribuzioni più che consultive. Tanto fa nominare un altro potere esecutivo pel governo della pubblica istruzione. Io ripudierei poi la bastarda elezione fatta dalle corporazioni, dalla corte di cassazione, dal clero, dalle corti d'appello, come la propone il sig. Menabrea. Se vogliamo far concorrere le forze vive della nazione, dobbiamo rivolgerci a tutti gli interessi sociali, anche all'agricoltura, anche al commercio. Voi volete un sistema che meglio favorisca i vostri principii. Non so qual ministro potrebbe più sedere dinnanzi a voi, se esso fosse adottato. Il sistema elettorale vuol essere introdotto ed allargato laddove si tratta di interessi locali, e ciò si fece nel progetto per le deputazioni provinciali.

Sineo propone che 7 consiglieri siano nominati dal re, 14 delle divisioni e sviluppa lungamente la sua proposta.

Menabrea dice che intende rispondere al ministro.

La seduta è levata. Sono le 5.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Pavia, 26 *gennaio*.

Accompagnato da scarso sèguito, arrivava l'altro ieri, verso le dieci antimeridiane, sua maestà in Pavia, senza avere a compagna l'imperatrice, che, sia per malferma salute, sia per l'inclemenza della stagione, erasi fermata a Milano. Era giorno di mercato, in cui suol recarsi alla città buon numero di fittaiuoli e contadini; ed in tale occasione erano poi accorsi in maggior quantità, attrattivi dalla curiosità di vedere gli archi e padiglioni e quanto altro era stato allestito.

Il delegato, recatosi colla congregazione provinciale ad incontrare l'imperatore, al confine della provincia, gli espresse il dispiacere che avrebbe sentito la popolazione, vedendosi priva del contento di contemplare ed ossequiare l'imperatrice; complimento che, per quanto si dice, non andò molto a genio all'imperatore, il quale dicesi abbia risposto: *Ci son io, non basta?*

Giunto il corteggio alle porte della città, il delegato, che precedeva il suo padrone, invece di fermarsi o presentare la civica rappresentanza, la quale attendeva il sovrano, tirò di lungo, e quindi tutte le altre carrozze gli tennero dietro. Dovettero perciò il podestà e gli assessori gridare, affinchè si fermassero e, ottenuto l'intento, il podestà pronunciò un breve e ben addatto discorso, rappresentando i bisogni del paese; al quale S. M. rispose che veniva appunto a tal uopo e per provvedervi. Dicesi che l'imperatore, al sentir gridare *ferma! ferma!* si mostrasse inquieto ed agitato. Proseguiva quindi l'austriaco visitatore il suo cammino, in mezzo al più assoluto silenzio, e solo dal balcone del teatro applaudirono un ingegnere Gambini ed un avvocato Barrera; mentre il resto della gente accorsa, fra la quale pur indarno avreste cercato persone di condizione civile o benestante, rimase muta, impassibile, col cappello in testa. In quanto ai balconi ed alle finestre, erano occupate dalle mogli degli impiegati e dei professori e da altre curiose donnicciuole di bassa o mezzana condizione; ma niuna delle signore appartenenti o alla nobiltà o alla ricca borghesia trovavasi fra esse; ed aggiungete che l'imperatore non aveva che breve tratto di cammino da percorrere, per giungere al palazzo Malaspina, ove prendeva alloggio; sicchè tutti i curiosi accorsi erano in quel breve spazio riuniti. Ma, lo ripeto, non vi furono applausi, non si vide sventolare un fazzoletto. Giunta S. M. al palazzo Malaspina, ammetteva alla sua presenza le autorità militari, quindi monsignor vescovo ed il clero; poscia la nobiltà, il corpo degli impiegati, la congregazione provinciale, il municipio, il rettore magnifico, con il senato accademico ed il corpo dei professori, la rappresentanza della camera di commercio, i direttori ed amministratori dei luoghi pii e del collegio Ghislieri. Ma non si provò piccolo imbarazzo, quando si dovette procedere alla presentazione della nobiltà, che consisteva solo, oltre due ciambellani, in un certo sig. Vistarini di Lodi, laureando in legge e per tale motivo domiciliato in Pavia. Per supplire alla meglio e coprire lo smacco, che da questa renitenza del patriziato pavese veniva recato all'imperiale visitatore, si ricorse allo spediente di costituire il corpo della nobiltà con uno dei deputati nobili della congregazione provinciale, con un conte Rusca I. R. commissario delegato, con il nobile prof. Cattaneo di Nemo, con il nobile amministratore dello spedale ed il cav. Brambilla, assessore municipale. Vedete pertanto che erano tutte persone, alle quali, per le cariche che coprivano, correva l'obbligo di presentarsi a S. M.

Volevasi anche produrre in tal guisa il benemerito ex-podestà cav. Folperti, amministratore degli orfanotrofi; ma egli, con quella dignità che tanto lo onora, ricusò di prestarsi a questa commedia, colla quale in certo modo si veniva a mistificare S. M., e rispose che era venuto all'anticamera imperiale non come patrizio, ma come amministratore dei LL. PP., che come tale e non altrimenti voleva essere presentato al sovrano. Finite tutte queste presentazioni, l'imperatore uscì a cavallo, per passare in rivista la guarnigione, e si fu allora che da una turba di monelli di piazza si fecero battimani e si mandarono grida confuse, che potevano prendersi per *evviva*, ma che non trovarono eco nel resto della popolazione, la quale si mantenne silenziosa. Aggiungete che ben pochi erano coloro che si levavano il capello.

Dopo la rivista, S. M. visitò gli uffici della regia delegazione e del tribunale, il collegio Ghislieri, l'università, il castello, la cattedrale ed il civico spedale, sempre nella sua corsa seguito dallo stesso stuolo di monelli, che, fortunati del potere liberamente schiamazzare, mandavano urli e grida indiavolate. Ma il resto della popolazione, lo ripeto, si mantenne silenziosa, fredda, indifferente e noncurante. Pochissimi erano coloro che salutavano il sovrano; da quasi tutti era invece guardato con aria di curiosità, ma nessuno moveva il cappello; cosicchè, quando fu per entrare nel gabinetto di anatomia, l'aiutante conte Grünne diede col proprio cappello a punte sul viso ad un individuo, che, chiuso nel mantello e col cappello a larghe tese sul capo, quasi sbarrava la strada a sua maestà, e gli gettava il detto cappello a terra, mentre un altro aiutante lo urtava pure in malo modo.

Sulla piazza del Tribunale s'intese un fischio; altro pure dicesi sia stato sentito sulla piazza della Delegazione. Quando poi l'imperatore passò avanti ai caffè *Demetrio, della Fenice, della Posta e dell'Europa*, soliti luoghi di convegno dei nostri giovinotti, niuno di quelli che vi si trovavano fece segno di ossequio o si levò il sigaro di bocca, benchè in taluno di detti luoghi la carrozza stesse ferma per qualche minuto. Anzi guardavano in faccia S. M., continuando a fumare tranquillamente. Il conte Grünne pareva furioso e faceva gli occhiacci; ma gli altri rimanevano impassibili e rispondevano contraccambiando occhiate di sprezzo. A proposito di questo conte Grünne, fu osservato che il cacciatore dell'imperatore aveva pel medesimo riguardi, che non aveva pel suo signore, volgendogli accuratamente perfino le gambe nella pelliccia, mentre non faceva altrettanto con S. M., giacchè è d'uopo avvertire che la stessa girò sempre in legno scoperto.

Gli unici fazzoletti di donne che sventolarono al passar di S. M., furono quelli della moglie di un impiegato tedesco, dal balcone della casa Tabano sul corso di porta Borgorato, e di un ungherese ex-ballerina del teatro della Scala, ora moglie di un ostiere, donna di assai dubbia riputazione.

La condotta degli studenti fu degna dei maggiori encomii. Non uno di essi si vide per le contrade. O rimasero in casa o per tempo si recarono fuori di città a passeggiare. Dicesi la loro assenza sia stata notata dal luogotenente e dal conte Thun. Ancor più degna di encomio fu poi la condotta degli alunni del collegio Ghislieri, la cui nomina spetta al governo, benchè lo stabilimento abbia un patrimonio suo particolare. Quando S. M. entrò nel collegio e vide schierati sotto l'atrio in due file gli alunni, tosto sorrise; ma, vedendo che rimanevano silenziosi, incominciava ad accigliarsi, quando ecco saltar fuori una salva di applausi. L'imperatore in allora alza il capo e vede che partono dai camerieri, cuochi, guatteri, cantinieri del collegio, che il rettore, informato forse dello spirito da cui erano animati i suoi giovani, aveva collocati dietro di essi, affinchè applaudissero. Questa variazione era troppo malaccorta, perchè potesse incontrare a S. M., che probabilmente si sarà accorta che più di uno dei collegiali rimasti sempre muti ed impassibili, rideva sotto i baffi. Lanciò quindi all'abate rettore un'occhiata di sdegno e di sprezzo, volendogli forse far comprendere come per eccesso di zelo avesse compromessa la dignità e maestà imperiale.

Ripartiva S. M. alle tre e mezzo pomer. per Milano, attraversando la città in mezzo alla stessa folla di silenziosi indifferenti e curiosi, per la maggior parte contadini, e mostravasi alquanto accigliato ed indispettito. Per tal modo la visita imperiale fu di sole cinque ore, tempo per verità assai breve per conoscere e giudicare dei bisogni di una città e provincia, come al suo arrivo aveva S. M. dichiarato di voler fare. Col preside della camera di commercio si trattenne il sovrano soli due minuti. È ben vero che sarebbe stato uno spreco inutile di tempo, giacchè, avendogli chiesto se la città aveva un commercio molto attivo e specialmente col Piemonte, invece di rispondere che il nostro commercio esercitavasi una volta con molta attività colle limitrofe provincie sarde di Voghera e Lomellina, ma che ora è intieramente paralizzato ed anzi cessato in causa delle vessatorie misure di polizia che hanno da noi sviato tale commercio, per cui occorrerebbero speciali facilitazioni per ricondurlo alla nostra piazza, con una colpevole e bassa adulazione si affrettò invece a rispondere affermativamente. Abbiate da ciò una misura della capacità e indipendenza delle persone a cui sono i nostri più cari ed importanti interessi affidati. Ma se S. M. avesse voluto di proposito informarsi delle cose nostre, lo avrebbe potuto facilmente, prevalendosi dell'esperto ed erudito nostro podestà, molto versato nelle scienze economiche ed informatissimo dei bisogni locali.

Lo stradale che doveva percorrere S. M. era tutto illuminato a fiaccole per una fuga di 22 chilometri, a spese della provincia e per cura del regio delegato, che, come sapete, aveva già a spese dei comuni fatti erigere archi e padiglioni lungo lo stradale, e fatte venire, sempre a spese comunali, quattro bande musicali da lontani paesi della provincia, e collocatele negli abitati posti lungo lo stradale stesso. Tutto ciò trasse sul sito per curiosità numerosa folla di contadini, ma quanto ad acclamazioni, ritengo non sieno state molte, appoggiandomi a quanto narrava lo stesso delegato, che cioè, precedendo egli S. M., giunto alla torre del Màngano, ove trovavasi buon numero di paesani, fece fermare la carrozza e li invitò ad acclamare all'imperatore, al che risposero: *Purchè ci paghi, applaudiremo.* (*sic*)

Anche la città fu illuminata; ma, meno gli edifizi appartenenti ad uffizi regi, a stabilimenti od al comune, meno le case degli impiegati e professori, tutte le altre non erano illuminate o così meschinamente che sarebbe stato meglio il risparmiarla nello stesso interesse della dignità sovrana. Fu pure illuminato il teatro, ma nei palchi non si vedevano che militari od impiegati colle loro famiglie, oppure mogli di fittabili. Alcuni palchi erano vuoti, e indarno avreste cercata qualche signora appartenente al patriziato od all'alta borghesia, solite frequentatrici del teatro. La platea era piena di militari, impiegati e gente di campagna, oltre molti giovinotti che v'intervennero per un fine particolare. Si volle cantare l'inno, e non appena fu intuonato, militari ed impiegati si alzarono in piedi e si scopersero il capo. Ma dei giovani che erano in platea niuno fece altrettanto ed il loro esempio fu si efficace che niun altro si mosse.

Finito l'inno, fu un zittire si imponente che niuno ardì applaudire, anzi s'intese un fischio, e durante il canto, era un tossire generale, ed altri simili versacci. Gli ufficiali erano furiosi, e facevano gli occhiacci, ma dovettero inghiottirsela. S. M. lasciò lire *tre mila* per gli asili infantili ed i poveri. Altre lire tre mila vengono dal municipio per simile occasione erogate in opere di beneficenza e premi di belle arti, e lire 25 mila erogherà pure la provincia in simile guisa.

Per la venuta imperiale s'impone però sull'estimo della città e provincia una sovr'imposta per L. 145,000 circa, dalle quali, detraendo le lire 28 mila suaccennate, vengono così spese in adobbi ecc. ecc. da L. 115 mila. Aggiungete L. 20 mila a carico degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione e del comune, per sbiancature ecc. ecc., e L. 80 mila a carico del dominio lombardo per allestimento degli uffici, dell'appartamento imperiale, degli altri locali, pel seguito di S. M. ecc. ecc., e vedrete che per una visita di sole sei ore si sono spese da circa L. 250,000: di questo i poveri n'avranno poco più di 30,000. . . . .

Notizie Ultime

La *Revue de Paris* è stato sospesa per un mese a motivo di un articolo intitolato: *Il re Federico Guglielmo IV* e firmato Appenheim, e in seguito a due avvertimenti cui soggiacque già il detto periodico.

Il *Siècle* ha una corrispondenza di Milano, nella quale sono riassunte le notizie relative all'accoglienza fatta all'imperatore; in essa si dice: « La condotta della nobiltà in quest'occasione si acquistò una simpatia generale. Non vorrei però che si abbia a prender abbaglio all'estero sulla situazione reale del paese. Il movimento italiano è un movimento nazionale e niente affatto aristocratico. I principii dell'eguaglianza civile non sono in alcun paese così radicati come in Lombardia. L'aristocrazia presso di noi non è che la parte più scelta e più conosciuta della classe dei possidenti; non pensa per nulla a crearsi una posizione eccezionale, nè a ripigliare dei privilegi che essa non si ricorda nemmeno d'aver posseduto. . . .

« Dopo l'intemerata data al duca Litta l'imperatore si volse al vecchio conte di Castelbarco, domandandogli: « Ove sono i vostri figli? » E siccome il vecchio ciamberlano si scusava alla bella meglio, egli l'interruppe dicendo: « Dite ai vostri figli che voglio vederli, e che li vedrò! »

— Il *Nord* pubblica il testo delle istruzioni date dal congresso di Parigi ai membri della commissione speciale incaricata di preparare la revisione delle leggi e degli statuti in vigore nei principati danubiani. Fra le altre cose vi si dice che una forza indigena avrà l'incarico di mantenere l'ordine pubblico durante la deliberazione.

— Il *Times* afferma che la notizia venuta per la via di Vienna che la Persia, dopo la caduta di Buscir, abbia accettate le proposte dell'Inghilterra, non merita alcuna fede, e suppone che le condizioni della resa di Buscir siano state scambiate per quelle. Il *Globe* invece dichiara che la notizia è ritenuta autentica da persone che sono meglio in grado di giudicarne. Secondo il *Post* la notizia proviene da lord Redcliffe, ambasciatore britannico a Costantinopoli.

Francia

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 27 *gennaio*.

Pare che l'imperatore d'Austria abbia manifestato il desiderio di venire a Parigi per la primavera prossima. Frattanto si fanno preparativi per il ricevimento del granduca Costantino. L'imperatore in persona si recò nella settimana scorsa all'Eliseo per ispezionare i lavori fatti sebbene molti pensino che abiterà di preferenza le Tuileries come molto più comodo.

Nulla di nuovo dalla Svizzera. Il dottor Kern è sempre qui e potrebbe darsi che rimpiazzasse definitivamente il sig. Barman, sebbene questo siasi condotto negli ultimi affari con molta abilità ed accortezza.

Nulla ugualmente dalla Persia. Solamente tutte le notizie qui giunte al governo sono ben lontane dal confermare quel dispaccio telegrafico, secondo il quale i persiani avrebbero ceduto compiutamente innanzi alla manifestazione degli inglesi.

Vi ha un grande movimento di affari su tutte le strade ferrate estere che furono messe sul mercato. Questi sono i soli negozi che si trattano, perchè alla borsa e specialmente presso gli agenti di cambio vi ha un sensibile scoraggiamento vedendo essi scomparire a poco a poco gli affari. L'imposta messa su chi vuol intervenire alla borsa ha diminuito molto le contrattazioni, perchè molti si astengono dal frequentare quel convegno sia per non ispendere quella lira, sia per non averla materialmente in tasca, essendo la moneta spicciola divenuta una vera rarità. I sensali abusivi hanno piantato le loro tende nelle vicinanze della borsa e di là continuano i loro traffici, talvolta poco leali che appunto il governo voleva impedire. La polizia vi rimedierà forse col tempo, ma finora il male sussiste come prima che s'imponesse il *franco* d'ingresso alla borsa.

Dopo una conferenza che ebbe luogo stamane agli affari esteri col sig. d'Hatzfeld si disse che l'accordo erasi quasi interamente stabilito sulla quistione di Neuchatel. A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 29 *sera*.

I giornali francesi hanno da Marsiglia il seguente dispaccio:

S. M. il re di Napoli ha segnato, a quanto si dice, una convenzione con la repubblica Argentina per ricevere i prigionieri politici che vi acconsentissero.

Il barone Poerio avrebbe rifiutato. (Veggasi per tale notizia la *Correspondance Italienne* del 27).

Costantinopoli, 19. I russi hanno sgombrato l'isola dei Serpenti, ed i vapori inglesi abbandonarono le acque del mar Nero.

Azioni del credito mobiliare 1355.
Strade ferrate austriache 760.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 602.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Il successo universale del siroppo di buccie d'arancio amare di J.P. Laroze, farmacista, è constatato dalla felice applicazione che giornalmente ne fanno le sommità mediche. Risulta dall'esame scrupoloso che ne fecero i dottor Chevallier e Chevalier chimico, professore della scuola di farmacia di Parigi, che esso siroppo è preparato bene, che il suo gusto è franco e gradito. Niun dubbio adunque che debba la sua azione in terapeutica alla rigorosa esattezza nella preparazione, la quale è sempre a dosi fisse, e che quantunque fatta secondo le norme farmaceutiche, è nulla ostante più ricca in estratti amari e antispasmodici di quelle che si ottennero quo adesso.

M.ME CONSTANCE LINGERE ha trasferito il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, al num. 9.

In questo laboratorio si assumono commissioni pella confezione della biancheria sì per uomo che per donna a prezzi discreti, e si guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Si assumono pure commissioni per corredo di nozze sia per la città che per la provincia, fattura e fornitura a piacimento di chi volesse onorare de' suoi comandi.

L'ACQUA INDIANA CHANTAL, figlia della celebre fu signora MA, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante, in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica, e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; ma occorrono i due nomi; conviene prendere l'ACQUA INDIANA genuina da M. Chantal a Parigi, rue Richelieu, 65, degli ammezzati. Prezzo fr. 6.

L'EPILATORIO CHANTAL toglie via per sempre e in un momento i peli e la lanuggine della pelle. — Prezzo fr. 6. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via Madonna degli Angeli, N. 9. — Genova, presso Bruzza. — Novara, presso Caccia.

AVVISO

Ai signori Consumatori di Carbone

Grandiosi magazzeni di Carbone di Cok e di Faggio *(Fò)* di superiore e scelta qualità.

I signori committenti troveranno ivi, oltre alla convenienza, la modicità nei prezzi.

Via Borgonuovo, n. 17, casa Puliga.

LABORATORIO DI CAMICIE

ed altri articoli di biancheria

PAOLA COMINETTI

Via S. Teresa N.° 12., piano primo.

N. B. Si prendono anche commissioni per fardelli.

Da rimettere presso l'Ufficio dell'OPINIONE

L'EXPRESS

BELLEZZA DELLE SIGNORE

ACQUA DI FIORI DI GIGLIO PER LA CARNAGIONE

PLANCHAIS, profumiere, SOLO PRIVILEGIATO, 2, rue CAUMARTIN, PARIGI

L'ACQUA DI FIORI DI GIGLIO possiede delle virtù inapprezzabili per la toeletta delle signore; essa è quindi adottata da tutta la elegante società e dalle principali Corti dell'Europa. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, e che scomparisce così presto. — Essa dà inoltre alla carnagione una bianchezza ed una purezza irreprensibili, dissipando tutte le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle così pregiudizievoli alla bellezza. Si può dire che quest'*Acqua* non ha rivale, e merita i suffragi delle illustri principesse che l'hanno presa sotto il loro patrocinio. — Prezzo della Boccetta Fr. 4. Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 (spedizione in provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttor dello stesso Uffizio.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

Il rapporto Accademico costata la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia, sia contro la **Clorosi** *(colori pallidi)*, la **Leucorrea** *(flusso bianco)*, sia per fortificare i temperamenti deboli. — I **confetti di Gélis e Conté**, si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta ed un inviluppo a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest' ultima porta la firma del signor Labélonye, depositario generale in Parigi, (rue Bourbon-Villeneuve, 19).

Trovasi nelle farmacie di: Torino, Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello; Fuselli, via S. Francesco d'Assisi — Alessandria, Basilio — Aosta, Gallesio — Asti, Boschiero — Biella, Masserano — Cagliari, Grivellari — Casale, Oglietti — Chambéry, H. Julien e Comp. — Cassolnuovo, Beica — Genova, Bruzza e De Negri — Mortara, Sartorio — Nizza, Musso e Dalmas — Novara, Caccia — Novi, Palissarolo — Santhià, Aimonino — Savigliano, Calandra — Vercelli, Berteletti, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino, 29 gennaio* 1856.

FONDI PUBBLICI — Rendite / Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* — in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* — in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— —	—	—
1831 » 1 gennaio	— —	— —	—	—
1848 » 1 settembre	— —	— —	—	—
1849 » 1 gennaio	— —	— —	91-25	—
1851 » 1 dicembre	— —	— —	90-70	—
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— —	—	—
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— —	—	—
1849 » 1 ottobre	— —	— —	—	—
1850 » 1 agosto	— —	— —	—	—
1851 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— —	—	—
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— —	—	—
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— —	—	—
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— —	—	—
» Città di Genova	— —	— —	—	—
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— —	—	—
Gaz. 1 gennaio	— —	— —	—	—
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— —	274	—
Id. (liber.)	— —	— —	—	—
Cassa com. ed ind. (n. em.)	324 —	326 28 febbr.	323-50	326 28 febbr.
Id. (liber.)	318 319	— —	—	—
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	625 —	— —	625	630 28 febbr.
— Obbl. id.	— —	— —	— —	— —
— di Novara 1 gennaio	— —	675 31 genn.	675	675 31 genn.
— di Susa 1 gennaio	— —	— —	—	—
— di Pinerolo 1 gennaio	277 —	278 31 genn.	278	—
— Alessandr. a Stradella	534 —	538 28 febbr.	— —	538 28 febbr.

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 90	99 »
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 »
Torino sconto	6 0/0	
Genova sconto	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 65	78 80
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 65	34 75
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 8 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 [illegible], 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri

Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

Partenze da Arona

Ore 8 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 32, 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 50, 10 30 ant. — 1 35, 4 45 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 30 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains

Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 30 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne

Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 50, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella

Ore 6 35, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià

Ore 9 15 antim. — 1 45, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona Ore 6 30 ant. — 12 30, 5 45 pom.

per Alessandria » 8 20, 11 45 ant. — 5 30 pom.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, e acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° e 2° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, dei quali si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ.*

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è loggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro . . . . . L. 38

In argento dorato . . . » 23

In argento . . . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai.

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

ANNO I.

1857

LA STAFFETTA

FOGLIO QUOTIDIANO

POLITICO, LETTERARIO, ECC.

Prezzo delle Associazioni

Torino . . . Anno L. 12

Provincie . . . » » 18

Semestre, Trimestre e mese in proporzione.

OGNI FOGLIO IN TORINO

CENT. 5.

L'Ufficio della Direzione è posto in via dell'Arcivescovado, n. 11, piano primo.

La distribuzione si fa in Torino alle ore 3 pomeridiane nell'*UFFICIO D'ANNUNZI*, via Carlo Alberto, n. 7, dove si ricevono le inserzioni al giornale.

G. ROMBALDO, Gerente.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.